

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2005-06 (Storia n. 11 GIUGNO)



Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it a storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm “programma della biblioteca lame”. Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Miriam incontra molto volentieri gli studenti delle scuole del quartiere e progetta e segue brevi percorsi sui temi proposti, inoltre la biblioteca, su richiesta degli insegnanti, può, tutti i mesi, inviare “le storie di Miriam” per creare un dialogo con i ragazzi attraverso una serie di spunti e quesiti.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:

Khalil Gibran , il poeta indiano, così ha scritto sui figli, ne “Il profeta”:

*I tuoi figli non sono figli tuoi,
sono i figli e le figlie della vita stessa.
Tu li metti al mondo, ma non li crei.
Sono vicini a te ma non sono cosa tua.
Puoi dar loro tutto il tuo amore, non le tue idee,
perché essi hanno le loro proprie idee.
Tu puoi dare dimora al loro corpo, non alla loro anima,
perché la loro anima abita nella casa dell'avvenire,
dove a te non è dato entrare, neppure col sogno.
Puoi cercare di somigliare a loro ma non volere
che essi somiglino a te,
perché la vita non ritorna indietro e non si ferma a ieri.
Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani.*

Un'antica storia coreana narra di un vecchio scampato all'alluvione che ha spazzato via il suo villaggio. Il vecchio non sopporta di essersi salvato, lui solo, mentre intorno alla sua piccola barca si stende una limacciata desolazione. Ad un tratto scorge un bambino che sta per essere ingoiato dall'acqua. Lo afferra senza esitazione e lo tira faticosamente a bordo. “Da oggi – gli dice – diventerai mio figlio.”

Cane giallo della Mongolia

Dopo la bella “storia del cammello che piange”(2003), la regista Byambasuren Davaa racconta in questo suo secondo film la lotta



della piccola Nansal, nell’immobile splendore delle steppe della Mongolia, perché venga accettato dalla famiglia quel cane sperduto, trovato in una grotta, cui ha dato il nome Macchia. Per “trovarlo”, Nansal si era “perduta”, ma era stata accolta e protetta nella iurta di una vecchia signora che amorosa e sapiente le racconta il “cuore della vita”. Prende un grosso ago e lo tiene a punta in su. Poi con l’altra mano

afferra un pugno di riso e glielo lascia cadere sopra pian piano. Quante probabilità ci sono che un chicco resti infilzato e fermo sulla sua punta? Nessuna risponde attenta e svelta Nansal. Ebbene, continua l’altra, difficilissimo è anche che lo scorrere della vita “prenda corpo” in una vita.

E questo suggerisce quanto valga ogni singola vita, affidata come è al fluire improbabile del caso. Nansal si “prende cura del “suo” Macchia, ma il padre teme che i lupi arrivino a cercarlo, mettendo in pericolo il gregge di pecore – “è la durezza dello stare al mondo!” che tuttavia “l’amore della vita nel suo scorrere può sciogliere”.

A Forlì, nella scuola media “B.Croce”, ho trovato, tradotta dall’inglese da Silvana, questa bella “lettera” che voglio condividere con voi in questa estate 2006:

“C’erano una volta – e ci sono ancora –
due donne che non si conoscevano:
una che tu non ricordi, una che tu chiami mamma,
due vite diverse, create per la tua:
una fu la tua stella guida, l’altra divenne il tuo sole.
La prima ti diede la vita, la seconda ti ha insegnato a viverla;
la prima ti ha dato il bisogno d’amare, la seconda era lì per amarti.
Una ti ha dato nazionalità e l’altra un nome.
Una di ha dato il seme della tua unicità,
l’altra il desiderio di farlo crescere;
una ti ha dato emozioni, l’altra ha calmato le tue paure.
Una ha visto il tuo primo sorriso,
l’altra ha asciugato le tue prime lacrime;
una ha rinunciato a te: era tutto quello che poteva fare,
l’altra pregava per avere un figlio e Dio l’ha condotta proprio a te.
Tu ora mi chiedi, tra le lacrime, l’eterna domanda che si ripete
negli anni:
eredità o ambiente, di che cosa sono il prodotto?
Entrambi, amore mio, entrambi, solo due differenti tipi d’amore,
dentro l’Amore più grande che è la Vita.”